



Il Carlino come specchio della città

«A 17 anni andavo in redazione»

Il presidente de La Cassa, Patuelli: «Ero studente, portavo i miei comunicati: mi dissero come 'asciugarli'»

«Il Resto del Carlino, e in particolare le pagine della cronaca di Ravenna, come specchio della città e della sua banca principale, La Cassa di Ravenna. Peraltro la Cassa di Risparmio di Ravenna è nata nel 1840, 45 anni prima del Resto del Carlino e da sempre accompagna e garantisce lo sviluppo economico dell'area e con esso la vita delle famiglie». Antonio Patuelli, presidente del Gruppo La Cassa di Ravenna - che comprende oltre alla Cassa, la Banca di Imola e il Banco di Lucca e del Tirreno oltre a società di servizi e a partecipazioni importanti come nel Cse - racconta del suo rapporto con la stampa, della passione per l'informazione e del suo grande impegno per garantire ad azionisti e risparmiatori una banca solida e moderna.

Presidente Patuelli, che rapporto ha avuto con il Carlino di Ravenna?

«È una storia lunga che inizia quando avevo 17 anni e, alla fine degli anni Sessanta dei 900, ero impegnato nel Liceo scientifico per il gruppo Studenti autonomi e democratici. Anche se, prima ancora, avevo conosciuto Tino della Valle, un amico di famiglia a cui la direzione di Bologna affidò la prima cronaca cittadina. Quando ero studente, la redazione era in via Corrado Ricci e il caporedattore era Vanni Ballestrazzi coadiuvato dal suo vice Uber Dondini. Non mi piaceva mettere i comunicati nella buchetta e quindi salivo per consegnarli direttamente. Ricordo come fosse oggi che al terzo comunicato Ballestrazzi mi prese da parte e mi disse: 'tutte le volte devo riscrivere i tuoi testi, adesso ti insegno come fare'. E mi disse le regole base: testi asciutti, senza parole inutili e concentrati sulle notizie. Ed effettivamente quando leggevo gli articoli frutto dei miei comunicati vedevo dove la redazione aveva inciso. Da allora in ogni mio testo, articolo per un giornale o relazione che sia, mi attengo a quelle istruzioni e a quelle regole che ho fatto mie e che cerco di rispettare sempre».

Poi Vanni Ballestrazzi andò in Regione e gli subentrò Uber Dondini...

«Sì, ebbi un ottimo rapporto con Dondini che, insieme a Carlo Raggi, rappresentavano lo specchio della città, all'epoca l'unico specchio perché non vi



Antonio Patuelli, presidente del gruppo La Cassa di Ravenna e dell'Abi - Associazione Bancaria Italiana, è un appassionato e attento lettore del nostro quotidiano. Sotto a Bologna, quando ha partecipato all'iniziativa 'Direttore per un giorno'

processo ulteriormente consolidato dalla visita anche dei reali inglesi ai musei voluti e gestiti dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Ravenna».

E dal punto di vista economico?

«La struttura cardine del nostro sistema è il porto e lo sviluppo dello scalo che puntualmente il Carlino Ravenna segue; da Cesare Augusto in avanti, lo scalo ravennate è sempre stato fondamentale per l'economia del territorio e ora con la Zona logistica semplificata può fare davvero un grande salto di qualità».

E la Cassa come aiuta lo sviluppo dell'economia?

«Siamo nati che c'erano in circolazione gli scudi romani, abbiamo lavorato con le lire e ora con gli euro ma siamo pronti all'euro digitale. In comune di Ravenna abbiamo 30 sportelli - in Italia circa 140 - e stiamo festeggiando quelli che hanno compiuto 100 anni di attività come San Pietro in Vincoli, Mezzano e Russi. Apriremo altri sportelli e al tempo stesso investiremo in tecnologia per migliorare la nostra banca online».

Giorgio Costa



erano quotidiani alternativi né, tantomeno l'informazione online. Le pagine del Carlino Ravenna, prima pagine poi fascicolo, erano e sono uno strumento essenziale per comprendere la realtà cittadina e le sue potenzialità. Del resto Ravenna ha una storia e un presente che meritano grande attenzione».

Iniziamo dalla sua storia...

«Fu capitale anche imperiale per tre secoli e mezzo. L'identità della città, la cultura del diritto, si manteranno grazie ad un episcopato di importanza pari a quello di Roma fino a quando Giulio II° elevò il ruolo di Bologna riducendo quello di Ravenna. E poi ci fu il soggiorno Danteo. Ravenna è, positivamente al centro della Commedia, al contrario di quel che accade per Firenze e la Toscana».

Per non dire dei grandi viaggiatori che hanno fatto tappa a Ravenna...

«Sì, perché se è vero che il grand tour prevedeva soste classiche a Venezia, Firenze, Roma e Napoli, è altrettanto vero che alcuni passavano e si fermavano a Ravenna. Naturalmente, il pensiero corre a lord George Byron e alla sua presenza in città che ora trova nuova vita dal restauro del palazzo che lo ha ospitato e che ora è sede dei Musei Byron, appunto, e del Risorgimento».

Quindi Ravenna è anche una capitale culturale?

«Eccome. E anche il Carlino ha contribuito alla sua consacrazione. La città ha potuto contare su personaggi di spessore mondiale come Riccardo Muti. E così, ai beni storici e ai monumenti Unesco, si accompagna una programmazione di eventi di prim'ordine, a cominciare da Ravenna Festival, che ne proietta la notorietà nel mondo. Un

RAVENNA. CAPITALE CULTURALE

«Il Carlino ha contribuito alla sua consacrazione. Abbiamo personaggi di spessore come Riccardo Muti»